

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**I**l senso di una vita può risultare più afferrabile se racchiuso in un'opera d'arte? Il dolore, lo smarrimento, le frustrazioni assumono un significato diverso se osservati dall'esterno? Si può dare giustizia a una storia reale attraverso la finzione narrativa? Sarah ha rischiato di morire e ora vuole una vita più autentica e aderente ai suoi desideri, ma è costretta a scontrarsi con il fallimento del suo matrimonio, con un marito odioso non perché malvagio o esplicitamente violento, ma perché del tutto indifferente. Nel contempo scopre - o meglio, realizza - di trovarsi in una posizione di subalternità economica che ne ostacola l'autodeterminazione. Ma i tentativi di porre rimedio alla sua condizione e di affermare la sua libertà non vanno esattamente secondo i suoi piani. Decide dunque di raccontare la sua storia a uno scrittore, perché ne scriva un romanzo. Attraverso il dialogo che i due intrattengono, sul quale è costruita l'intera opera, Sarah diventa Susanne, non vive più in Bretagna ma a Digione, invece che un'architetta è una genealogista - ma non lavora più, comunque - e dedica il suo



Éric Reinhardt  
**SARAH, SUSANNE  
E LO SCRITTORE**

Fazi, 384 pp., 19 euro

tempo non a installazioni artistiche, ma a scrivere romanzi mai pubblicati. Nasce così il triangolo Sarah, Susanne e lo scrittore. Quest'ultimo manipola alcuni dettagli della vita della protagonista secondo il suo gusto narrativo - ci sono episodi censurati o edulcorati per non recare disagio al lettore, e parti del racconto puramente inventate perché perfette per dare forma ai tic, alle pulsioni, ai tormenti di Sarah - ma la sostanza è la stessa: una relazione coniugale che si sgretola nel silenzio, di fronte a un uomo che si assenta, non le presta ascolto, si crogiola nella procrastinazione e nell'apatia; il dolore di una madre che teme lo sguardo sofferente e giudicante

dei figli; la percezione di sé come irrimediabilmente debole e indifesa, l'incapacità di affrontare i conflitti, l'angosciante esperienza della solitudine; soprattutto una passione profonda, ai limiti dell'ossessione, per l'atto di *vedere* le cose, di divorarle con lo sguardo. In Sarah e in Susanne c'è un desiderio vivissimo di stabilire un "contatto retinico" con gli esseri umani, con la natura, con gli oggetti, con le immagini, per comprenderne l'essenza. Nel creare Susanne, lo scrittore gioca con la vita di Sarah, tenta di decifrarne i misteri, ne accentua le stranezze e le follie, mentre tra i due si instaura una certa complicità - i due si capiscono perfettamente, e lo scrittore non si limiterà al ruolo di semplice intermediario. Nasce così un appassionante gioco di specchi, in cui assistiamo alla costruzione di un'opera letteraria nel momento stesso in cui la materia che la anima viene alla luce, è elaborata e rimaneggiata. Éric Reinhardt, finalista al premio Goncourt, regala una narrazione raffinata e godibilissima, che ci interroga sul prezzo della libertà e sul potere delle storie. (Lorena Evangelista)

